

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2559

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2372
BRAIDENSE
MILANO

L'IMPRESARIO DELLE CANARIE

Intermezzi da Rappresentarsi NEL TEATRO GIVISTINIANO SAN MOISE nel Carnevale dell'Anno 1731. M. V.

J. Marco Corniani

INTERMEZZO I.

Dorina, e poi Nibbio

Dor. **V**ia sbrigatevi in fretta,
Portate, la Spinetta, e da federe,
(Che pazienza ci vuole

Escono due Camerieri, che portano la Spinetta con sopra diverse Carte di Musica, e due Sedie.
Con questi Camerieri.

Sanno pur, che a momenti
Aspetto un Impresario forastiero,
E lasciano ogni cosa in confusione.

State attenti al balcone *Partono li Camerieri*
Per farmi l'ambasciata,
Che intanto io rivedrò qualche cantata.

Questa è troppo difficile,
Questa è d'autore antico.

Senza tremuli, trili, e appoggiatore;
Troppo contraria alla moderna scuola,
Che adorna di passaggi ogni parola.

Questa è al calo, chi vien? fatelo entrare;
Vedendo venire una sua Serua.

che poi se n'entra.

Sarà ben ch'io la vada ad incontrare.

Nib. Mia Signora Dorina al tuo gran merito
Profondissimamente io mi rassego.

Dor. Son sua serua umilissima

E a maggior complimento io non m'impegno

A **Nib.**

Nib. Forse di tanto ardire
Si meraviglierà?

Dor. Mi fa favore.

Nib. Anz'io mi dò l'onore
Di farle di me stesso o bene, o male.
Una dedicatoria universale.

Dor. Star incommodo più non è dovere
Sieda Vossignoria.

Nib. Con la sua Compagnia
Incommodo si resta in ogni loco.

Si sta vicino a lei sempre sul foco. *Siedono*

Dor. (Che strano complimento) almeno io bramo
Il suo nome saper.

Nib. Nibbio mi chiamo.
Canario di nazione,
E suo buon servitor di professione.

Dor. Ella è molto obligante.

Nib. Io faccio il mio dovere.
Deve dunque sapere,
Che un Teatro famoso
Nell'Isola Canarie è stato eretto.
Io vengo a solo oggetto
Di far la compagnia,
Ed in particolar Vossignoria
Ci dovrà favorir, quando non sdegni
La nostra offerta.

Dor. Hò quattro, o cinque impegni,
Ma vedrò di servirla, ove m'accordi
Un'onorario commodo, e decente.

Nib. Io sono differente
Da tutti gl'Impresarij,
E precipito a sacchi i miei danari.

Dor. Dunque il nostro contratto
Concluder si potrà,
Una difficoltà però mi resta.

Nib. Qual'è Signora?

Dor. E' questa.
Io la lingua non sò di quel Paese,
E non m'intenderanno.

Nib.

Nib. Eh non si prenda affanno.
Il libretto non deve esser capito;
Il gusto è ripulito.

E non si bada a questo,
Si canti bene, e non importa il resto.

Dor. Nell'arie io son con lei,
Ma ne' recitativi è un'altra cosa.

Nib. Anzi in questi potrà
Cantar con quella lingua, che le pare,
Che allor, com'ella sà
Per solito l'udienza hà da ciarlare.

Dor. Com'è così va bene.

Nib. Or le sue pretensioni
Liberamente palesar mi può.

Dor. Voglio pensarvi, e poi risolverò.

Nib. Risolva, e le prometto.
Che avrà per onorario,
Il cor d'un Impresario,
Che pieno di rispetto,
Modesto, e malenconico,
Sempre d'amor platonico
Per lei sospirerà.

Ci pensi, e sappia intanto
Che nascono
In quell'Isola
Passari, che nel canto
Sembrano tanti Orfei,
E la beltà di lei
Se vien colà, mi creda,
Gran preda
Ne farà.

Dor. Ell' hà troppo bontà.

Nib. Ma vuol ch'io parta
Senza farmi sentire una cantata.

Dor. Son tanto raffreddata.

Nib. Eh non importa.
Per dir un'aria sola

Non bisogna gran fiato.

Dor. Il Cembalo è scordato.

A 2

Nib.

Nib. Questo non le farà gran pregiudizio.

Dor. Non sono in esercizio.

Nib. Qui canta per suo spasso.

Dor. Non v'è chi suoni il Basso.

Nib. Deh' se non vuol sonare
Per non farmi goder la sua virtù.

Dor. Ella mi vuol burlare.

Nib. Eh favorisca (io non posso più.)

Dor. Suonarò per servirla. (*và alla Spinetta*)
Ma resti in confidenza.

Nib. Non dubiti Signora (oh' che pazienza.)

Dor. Amor prepara.

Nib. O cara?

Dor. Le mie catene

Nib. O bene!

Dor. Ch'io voglio perdere
La libertà.

Nib. Bel trillo in verità,

Che dolce appoggiatura!
E un miracolo, e un mostro di natura.

Dor. Tu m'imprigiona.

Nib. O buona!

Dor. Di lacci priva,

Nib. E viva,

Dor. Nò, che più vivere
L'alma non sà.

Nib. Da capo in carità.

Dor. Signor Nibbio perdoni,
La debolezza mia.

Nib. Burla Vossignoria,

Hà una voce pastosa,
Che sembra appunto un campanel d'argento,
Ed è miracolosa

Nel divorar biscrome a cento a cento.

Dor. Dal suo parlar comprendo,
Che di musica è intesa.

Nib. Io me ne intendo:

Però quanto è bastante

Per piccol ornamento a un dilettante.

Dor.

Dor. Dunque non è dovere?

Ch'io non abbia a godere il gran vantaggio
Di sentirla cantare. *Caro da sacco con una can-*

Nib. Io l'ubbidisco, e non mi fo pregare. (*can.*)

Dor. Sarà la sua cantata
Di qualche illustre autore?

Nib. Son d'un suo servitore,
E musica, e parole.

Dor. E ancor Poeta?

Nib. Anzi questo è il mio forte.

Hò una vena terribile,
Tanto che al mio paese
Feci quindici Drammi in men d'un mese!

Dor. Bella felicità! via favorisca.

Nib. Non è mia professione, e compatisca.
Và alla Spinetta a cantare.

Lilla tiranna amata,
Salamandra infocata
All'Etua de' tuoi lumi arder vorrei
Noti, questa è per lei.

Dor. Grazie gli rendo,
(Che testa originale? io non l'intendo.)

Nib. Fingi meco rigore
Sol per prenderti spasso,
Sò ch'hai tenero il core
Bell'ostraca d'amore, e sembri un fallo. !
Che ne dice?

Dor. E un portento.

La sua musa canaria
Mi soprende o Signor.

Nib. Senta quest'aria.

Dor. Non lo voglio stancare.

Nib. Se avessi da crepare
Io la deggio servir.

Dor. Grazie (che tedio?
Adesso ci rimedio.)

Nib. Perché Lilla perché
Così crudel con me . . . !

Dor. Che vuoi Lisetta?

A 3

Fin

Finge d'esser chiamata, evà alla

Scena a parlare

Nib. Disgrazia maledetta!

Dor. Signor Nibbio mi scusi

Deggio andare a un convito,

Non s'aspetta che me, tutti vi sono.

Nib. Giusto veniva il buono.

Dor. Pazienza, un'altra volta

Potrà farmi favore.

Nib. Ella perde il migliore.

Dor. Sarà disgrazia mia.

Nib. Senta per cortesia questa passata

Piena di femituoni.

Dor. Ma se non posso.

Nib. E via.

Dor. Nò, mi perdoni.

Dor. Scusi la confidenza.

Nib. Pazienza.

Dor. Già sò, che mi perdona.

Nib. Padrona.

Dor. Si lasci accompagnare.

Nib. Le pare?

S'ella non entra in camera

Di qui

Non partirò.

Dor. Per non tenerla incomoda

Dunque così

Farò.

Nib. Io vado un poco a spasso

Ma torno adesso adesso.

Dor. Se non la servo abbasso,

E' per cagion del fesso.

Nib. Son servitor di casa.

Dor. Rimanga persuasa,

Ch'io non hò tale idea.

Nib. Ma questa è tua livrea

O che lo voglia, o nò.

Inter-

INTERMEZZO II.

Dorina vestita da Teatro con Sartori,

Cammerieri, e poi Nibio.

Dor. **Q**Uest'abito vi dico, che, stà male;

Da Regina non è, non è alla moda,

Un manto alla reale

Deve aver dieci palmi, e più di coda.

Incollera co' Sartori.

Nib. Mi confermo qual fui,

Son cui con la cantata.

Dor. (Ci mancava costui) serva obligata.

Più corta questa parte,

tantin più per favore.

Alli sudetti non guardando Nibio.

Nib. Recita questa sera?

Dor. Sì Signore.

Presto, presto, che fate?

Un altro punto qui.

Nib. Farà la prima Dona?

Dor. Signor sì,

Che manica stroppiata?

Qui la voglio allargata,

In tutto ci si vede la miseria:

Nib. Credo, che avrà materia

Da poter farsi onore?

Dor. (Che noja) sì Signore.

Pare, che lo facciate per dispetto

Larga, larga vi hò detto?

Che razza di Sartore.

Nib. L'opera quanto dura?

Dor. Sì Signore.

Nib. (Che risposta!)

Dor. Partite,

Levatevi di qui.

Lo porterò così per questa sera.

Alli Sartori li quali partono scacciati.

Nib. Ma, certo, che maniera,

E questa di servire una Signora?

Via, birbanti in malora.

(Co-

(Così la finirà;)

Dor. Mi creda in verità,
Che non si può durare,
Tutto da se bisognarebbe fare;

Nin. Non glie'l niego, ma poi
Scorderà questa pena,
Allor, che sù la scena
Sentirà da vicini, e da lontani
Le sbattute de' piedi, e delle mani.

Dor. Anzi appunto in Teatro
Son le pene maggiori.
Tanti, diversi umori
A contentar si fida.
Uno cotta la vuole, e l'altro cruda.

Recitar è una miseria
Parte buffa, e parte feria,
Là s'inquieta un Cicisbeo
Per un guanto, o per un neo
Quà dispiace a un delicato
Il vestito mal tagliato,
Uno dice, mi sfordisce,
L'altro, quando la finisce,
E nel meglio in un cantone
Decidendo un mio Padrone
Si diverte a mormorar.

Se da un Uomo più discreto
Un di quei ripreso viene
Che non tagli, che stia cheto,
Gli risponde (e dice bene)
Signor mio non v'è riparo
Io qui spendo il mio danaro,
Voglio dir quel che mi par.

Nib. Signora il suo gran merito
Non stà soggetto a critica.

Dor. Quello, che più mi turba è, che nell'opera
Hò una scena agitata,
Che finge Cleopatra incatenata,
E temo, che la collera
M'abbia pregiudicata nella voce,

Nib.

Nib. Ed io per mia disgrazia
Quella sera hò un impegno
Che mi toglie il piacere
Di poterla vedere.

Dor. Oh mi dispiace.
L'approvazion di lei
Gradita mi faria.

F. Potrebbe in grazia mia
Nib. armi godere una scenetta sola?

Dor. Lo ferei volentier, ma senza lumi,
Senza scene, Istromenti, e a pian terreno
Manca l'azione, e comparisce meno:

Nib. Questo non dà fastidio, si figuri,
Che quì l'orchestra suoni
Co' soliti violini, e violoni.
E che sia questa stanza
Il fondo d'una torre, o quel che vuole.

Esca pur Cleopatra,
Porti seco la perla, e l'antimonio.
Io son quì, se bisogna, un Marc' Antonio.

Dor. Non occorre, che il fatto non è quello,
E' una lite, che avea con suo fratello.

Nib. Sarà per me bastante
La parte d'ascoltante.
Questo il cerino sia, questo il libretto,
Si figuri, ch'io stia dentro un palchetto.

Dor. Ceppi barbari Ceppi, ombre funeste,
Empie mura insensate
Come non vi spezzate
Mentre da queste ciglia
Scorgo di pianto un mar.

Nib. Povera figlia!

Dor. Non vien da stranolido
Barbaro usurpator a tormenti il regno;
E' Tolomeo l'infido,
Il germano è l'ingrato
Che mi scaccia dal foglio.

Nib. Oh che peccato!

Dor. Delle catene al peso, al mio tormento

Più

Più non resisto, già languir mi sento.

Nib. Fà da vero sicuro.

Dor. Ah Tolomeo spergiuro

Godi del mio Martore.

Prendi il trono, che brami, io manco,
io moro, *suiene.*

Nib. Acqua, poter del mondo,

Comparisse qualch'uno.

Dor. Oh questa è bella, io non hò mai nessuno.

Nib. La fà sì naturale,

Che ingannato mi ion, veniamo all'aria.

Dor. Finisce qui.

Nib. Senz'altro?

Dor. Sì Signore.

Nib. Ma questo è un grand'errore,

Il Poeta mi scusi, e dove mai

Si può trovare occasion più bella

Da mettere un'arietta

Con qualche farfalletta, o navicella.

Dor. Dopo una scena tragica

Vogliamo certe stitiche persone,

Che stia male una tal comparazione.

Nib. Nò nò comparazione. In questo sito

Una similitudine bastava,

E sà quanto l'udienza rallegrava.

Dor. (Che sciocco!)

Nib. In un mio Drama io mi ricordo

Dopo una scena simile,

Che un'aria mia fù così bene accolta,

Che la gente gridava un'altra volta.

Dor. Me la faccia sentire.

Nib. Sì sì, per lei forse potrà servire.

La farfalla, che allo scuro

Và rondando intorno al muro

Sai che dice a chi l'intende:

Chi una fiaccola m'accende,

Chi mi scotta per pietà.

Il Vascello, e la Tartana.

Fra scirocco, e tramontana

Và

Và sbalzando,

Và sparando

Cannonate

In quantità.

Dor. (Che aria graziosa

Ella è particolare in ogni cosa.

Nib. Più d'uno mel' ha detto, e dice il vero.

Dor. Ma del nostro contratto

Niente fin'or s'è fatto.

Nib. Anzi è concluso.

Dor. Come! se il mio pensiero

Non palelai per anco?

Nib. Eccole un foglio in bianco

Colla mia firma. In esso

Stenda pure un processo

Di patti, e condizioni

Pur che venga con me tutti son buoni.

Dor. Troppo si fida. E sperienza alcuna

Di me non hà Vossignoria sin ora.

Nib. Non importa Signora.

Dor. Ci porrò, che non recito

Se non da prima Donna, e che non voglio

Che la parte sia corta.

Nib. Signora non importa.

Dor. Che il Maestro d'orchestra

Venga spesso da me vi voglio ancora.

Nib. Non importa Signora

Dor. Ech'oltre l'onorario, ella mi debba

Dar sorbetti, e caffè,

Zuccaro, ed erba Thè,

Ottima cioccolata, con vainiglia,

Tabacco di Siviglia,

Di Brasile, e d'Avana,

E due regali almen la settimana.

Nib. Non importa, mi basta che un poco

Si ricordi d'un suo servitore.

Dor. Speri sperì; che forse il mio core

Il suo merito distinguer saprà.

Nib. Ah Signora la sola speranza

Non

Non mi serve, non giova per me.

Dor. Eh Signore, ma troppo s'avanza,
Si contenti per ora così.

Nib. Ih, ma questa mi par scortesia,
Tanta flemma soffrir non si può.

Dor. Oh che fretta, bastar gli potria
Di parlarne vicino al Perù.

Nib. Uh, ma tanto tenermi nel foco
Con sua pace mi par crudeltà.

Dor. Con sua pace non è crudeltà,
Ma si spieghi, qual'è il suo pensiero,

Nib. Un'affetto modesto, e sincero.

Dor. Me ne parli, ma quando stò in ozio,

Nib. Hò paura che il nostro negozio
Mai concluso fra noi non sarà.

Dor. Non disperi, vedremo, chi sà.

Il Fine degl'Intermezzi.

I N VENEZIA MDCCXXXII.

Presso Stefano Valvasense in Frezzaria.

Con Licenza de' Superiori.